



«Reclutavano» le giovani garantendo una sistemazione Costrette a prostituirsi appena arrivate in città

Picchiate e insultate Un anno di umiliazioni Una delle ragazze alla fine si è ribellata

La tratta delle slave Marciapiede invece di un lavoro

Costrette a prostituirsi, picchiate, insultate, minacciate. Hanno fatto questa vita per quasi un anno. La tragica storia di dieci giovani donne jugoslave è stata scoperta solo dopo che una delle ragazze si è decisa ad andare alla polizia. Due connazionali da tempo in Italia «reclutavano» di persona le ragazze in Jugoslavia. Promettevano una casa e un lavoro. Ma, una volta a Roma, le donne finivano sul marciapiede.

CLAUDIA ARLETTI

Le andavano a prendere a Belgrado. La promessa di un lavoro sicuro, la garanzia di avere un alloggio, e le ragazze si convencevano a partire per Roma. Dopo qualche giorno erano già sul marciapiede. Berisa Alzan e Susanna Esmilovic, di 32 e 24 anni, connazionali jugoslavi, ora sono in carcere. I due sono accusati di induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione.

commissariato di polizia del Celio e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno arrestato i due malviventi nell'hotel Belvedere di Ostia, dove alloggiavano da qualche tempo. Nella stanza, durante la perquisizione sono stati trovati 15 milioni in contanti. I soldi, naturalmente, provenivano dalla attività delle donne.

La tragica storia delle ragazze, in tutto una decina, è venuta alla luce un paio di giorni fa. Una di loro, stanca delle umiliazioni che era costretta a subire da mesi, alla fine non ce l'ha fatta più. Si è rivolta al

commissariato di polizia del Celio e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno arrestato i due malviventi nell'hotel Belvedere di Ostia, dove alloggiavano da qualche tempo. Nella stanza, durante la perquisizione sono stati trovati 15 milioni in contanti. I soldi, naturalmente, provenivano dalla attività delle donne.



volino per rompere il ghiaccio, e poi aveva inizio l'opera di persuasione. Alle giovani donne veniva promesso un lavoro sicuro a Roma come colf o come baby-sitter. I due, gentilmente, promettevano anche l'iniziale sistemazione in un albergo. Le ragazze, tutte poverissime, accettavano. Ma,

una volta in Italia, le cose cambiavano di colpo. Susanna Esmilovic sequestrava subito i passaporti per impedire eventuali fughe. Poi, il ricatto: «Non c'è nessun lavoro, se volete mangiare, dovete prostituirvi».

zona prescelta era quella della fiera. Metà dei soldi venivano lasciati alle ragazze, il resto veniva requisito dagli sfruttatori. Minacce, percosse, umiliazioni. Una vita d'inferno. L'avidità di Susanna Esmilovic e di Berisa Alzan non conosceva limiti: per essere certi che le donne non tenessero per sé più soldi di quanti previsti dall'accordo, i due quotidianamente distribuivano un numero preciso di preservativi.

A fare scattare la ribellione in una delle ragazze è stata la dolorosa scoperta che i familiari rimasti a Belgrado non avevano mai ricevuto un soldo. Berisa Alzan e Susanna Esmilovic, infatti, s'erano impegnati a provvedere a inviare parte del denaro delle donne in Jugoslavia. Ma quei soldi a Belgrado non sono mai arrivati. Quando le ragazze lo hanno saputo, hanno chiesto spiegazioni ai due ma hanno ottenuto soltanto percosse e ancora insulti. A questo punto, una delle giovani ha preso coraggio. Si è presentata agli agenti del commissariato Celio e ha raccontato ogni cosa.

Banda dei Tir
I carabinieri arrestano il basista

Disperazione
Tre suicidi in due giornate

L'unico membro della banda dei Tir che ancora era rimasto in libertà, è stato arrestato l'altra notte dai carabinieri. Si tratta di Liberato Cavallaro, 44 anni, residente a Nettuno, considerato una delle «menti» della banda. L'uomo è ritenuto il basista di alcuni colpi messi a segno ai danni di numerosi Tir negli ultimi mesi. Colpito da un ordine di cattura emesso dal Tribunale di Firenze, Liberato Cavallaro è stato arrestato a Nettuno. Gli inquirenti ritengono che avesse il compito di tenere i rapporti tra i rapinatori e le persone che si occupavano del riciclaggio della merce.

Tempo prima i carabinieri, dopo aver fatto irruzione in un capannone, avevano arrestato cinque persone che stavano svuotando un Tir canco di televisori, stereo e videoregistratori per un valore di alcune centinaia di milioni. Nell'abitacolo del camion, legato e imbavagliato, l'autista. Il camion rapinato era partito da Bologna per consegnare le apparecchiature ad un grossista romano. A Firenze il mezzo era stato bloccato da due malviventi che hanno bloccato l'autista, poi sono andati a Nettuno per impossessarsi del canco. I carabinieri, in quell'occasione, arrestarono Giovanni Nardi, 43 anni, Salvatore Marino, 38 anni, Pasquale Cangiano, 58 anni, Luigi Barca, di 55 anni e Salvatore Scudiero, di 33 anni. L'autista trovato legato e imbavagliato nel camion dai carabinieri era Giuseppe Smagnotto, di 54 anni.

Tre suicidi in due giorni, tutte vittime della disperazione. L'angoscia, l'isolamento, la mancanza di forze per continuare a vivere. Ieri, alle 8 di mattina, nelle prime e calme ore della vigilia, Adamo Caproni, un signore anziano di 76 anni, ha deciso di morire e lo ha fatto con estrema risolutezza. Ha legato una corda alla ringhiera del terrazzo di casa, in via Enzo Siciliano 78. Se l'è avvolta intorno al collo facendo un nodo scorsoio, e dopo, lentamente, si è inghiocciato per terra, lasciandosi soffocare. Non ha «delegato» al peso del corpo penzolante per aria la decisione di portare a termine il gesto radicale. In qualsiasi momento avrebbe potuto rialzarsi e riprendere fiato. Ma non l'ha fatto. Ha determinato la sua agonia fino all'ultimo secondo, andando dritto fino in fondo. Lo hanno visto i vicini, che hanno dato l'allarme ormai a cose fatte. La sera precedente a togliersi la vita è stato un giovane di 33 anni, Amerigo Avari, affetto da schizofrenia. Si è lanciato nel vuoto dalla finestra del suo appartamento, a tre piani dal suolo, in via Vassallo 26. A qualche ora di distanza moriva soffocandosi con un sacchetto di plastica una signora sessantenne, Pia Trionfera. Si è tolta la vita nell'alba del suo sessantesimo compleanno. Soffriva di solitudine e forse non ha retto all'angoscia del giorno di festa, all'inesorabile scorrere del tempo, all'imperativo di essere o sembrare serena.

Le storie di dolore, disperazione, sofferenza, che si affiancano agli altri suicidi dei giorni scorsi. Eppure non siamo a Ferragosto, quando la città deserta, il caldo incombente, una festa che rattra, catalizzano inquietudini e disperazioni di fondo. L'appuntamento di mezza estate concentra infatti un numero molto elevato di suicidi rispetto agli altri periodi dell'anno. Anche durante le festività natalizie sono in tanti a togliersi la vita, quando si inspiegasse la tristezza, a volte per la scomparsa di persone care, ancora vive l'anno precedente, o per la difficoltà di vivere, che spesso s'ingigantisce nei momenti eccezionali. Ma in questi giorni diventa ancora più preoccupante quest'irruzione di suicidi quasi tra le pieghe della quotidianità.

Un rapinatore arrestato
Traditi dal lanciapiamme Sventato furto alla Bnl

Li ha traditi il fumo prodotto dalla fiamma ossidrica. Mentre gli impiegati erano al lavoro negli uffici, loro cercavano di scassinare la cassaforte del caveau. La rapina è stata sventata da una guardia giurata che ha visto del fumo provenire dal seminterrato della banca. I tre malviventi erano entrati nella Bnl dell'Enea, in viale Margherita, mescolandosi ai clienti. Poi, senza dare nell'occhio, erano scesi nel caveau. Avevano con loro delle chiavi false. Sicuramente sono stati aiutati da una «talpa», da qualcuno che lavora nella banca o che comunque ne conosce bene i meccanismi. La cassaforte, otto strati d'acciaio, conteneva 150 milioni. Probabilmente i tre pensavano a un bottino migliore, ma comunque ad aprire la cassaforte non ci sono riusciti. Arrivati al sesto strato d'acciaio, il fumo ha cominciato ad uscire. Erano le tre del pomeriggio. La guardia giurata ha dato im-

mediatamente l'allarme. Abbandonata l'attrezzatura, due rapinatori sono riusciti ad allontanarsi. Il terzo è stato catturato quasi subito, a bordo di una 127 che poi è risultata rubata. La guardia giurata, mentre inseguiva i tre, è inciampata. Dalla sua pistola è partito accidentalmente un colpo. Il proiettile è finito a terra senza ferire nessuno. Il rapinatore arrestato è Antonio Aceto, 49 anni, di Tor Bella Monaca, piuttosto noto nell'ambiente della mala. Pregiudicato per reati contro il patrimonio, l'uomo sul momento ha negato tutto. Ma, nella sua abitazione, gli inquirenti hanno trovato un apparecchio di precisione per la duplicazione delle chiavi e la custodia della ricetrasmittente che il rapinatore aveva abbandonato nel caveau al momento della fuga. In casa c'erano anche altri strumenti di solito utilizzati per lo scasso.

Firmava falsi certificati per immigrati non regolarizzati

Medico sfrutta la sanatoria

DELIA VACCARELLO

Il fine giustifica i mezzi? Non sempre, e d'altra parte quello del Dottor Bitter non era proprio un servizio sociale. Chiedeva 50.000 lire per rilasciare certificati retrodatati. Fino a ieri era il «medico di fiducia» di tanti pakistani in cerca di un documento per dimostrare l'ingresso in Italia entro il primo dicembre '89 e dar così il via alle pratiche per la sanatoria. Gli agenti però lo hanno scoperto fermando tre «pazienti» in via Castro Pretorio 30, appena usciti dal-

lo studio del dottore. Fino ad oggi sono 50 i «clienti» identificati, ma è probabile che nei prossimi giorni la lista si allungherà. «Li volevo aiutare», ha dichiarato il dottor Bitter, di origine polacca, anche lui immigrato a Roma ormai parecchi anni fa. Una «solidarietà» non del tutto disinteressata, che ieri gli ha fruttato una denuncia a piede libero per falsità ideologica in certificazioni.

Il dottor Bitter prevedendo il progressivo espandersi della sua «attività» consigliava loro di non affollare in blocco gli uffici della stessa Questura. Dunque decise di dirottare i

clienti. Per fugare ogni sospetto Bitter consiglia ad alcuni pakistani di avviare le pratiche per la sanatoria presso la questura de L'Aquila. Ma gli occhi attenti dei dipendenti abruzzesi, alle prese con un volume di richieste non molto corposo, hanno scoperto i traffici del dottore. A captare l'attenzione è stata la singolarità del cognome, Bitter, che non si legge certo tutti i giorni. Poi la clientela affezionata: tutti pakistani. E infine, un interrogativo: se il dottore opera a Roma, perché tanti certificati approdano agli sportelli del ca-

poluogo abruzzese? Come diceva Sherlock Holmes, «tre indizi sono una prova». Scattano dunque le indagini. Dalla questura de L'Aquila giungono segnalazioni alle forze dell'ordine della capitale. Una pattuglia si apposta di vedetta sotto lo studio di Bitter, in via Castro Pretorio, e dopo qualche minuto d'attesa ecco presentarsi i soliti clienti, tutti immigrati, tutti pakistani. Quale sarà adesso il loro destino? Forse all'amara delusione farà seguito un foglio di via, e la frustrazione di dover ricominciare tutto da capo.

DA LUNEDÌ ORE 15.30

GRAN BAZAAR

roma

via germanico 136

(uscita metro Ottaviano)

GRANDIOSA VENDITA

TUTTO per lo SCI-SKI-SCI

GRANDI MARCHE PICCOLISSIMI PREZZI

<p>TUTA INTERA IMBOTTITA JUNIOR L. 39.000</p> <p>GIACCA A VENTO MARSUPIO JUNIOR L. 12.000</p> <p>DOPO SCI CAPPA JUNIOR nota casa L. 19.000</p> <p>COMPLETO GIACCA SALOPET SCI JUNIOR L. 45.000</p> <p>PANTALONI FUSON FRANCESI DONNA L. 29.000</p> <p>GIACCA A VENTO SNOW BIRD colori moda L. 69.000</p> <p>DOPO SCI VERA CAPRA UOMO-DONNA L. 35.000</p>	<p>SCARPONI SCI note case L. 29.000</p> <p>GUANTI SCI VERA PELLE IMBOTTITI L. 19.000</p> <p>SALOPET SCI ELASTICIZZATA nota casa L. 35.000</p> <p>GIACCONE VERA PIUMA D'OCA nota casa francese L. 85.000</p> <p>PANTALONI VELLUTO ELASTICIZZATO uomo-donna L. 19.000</p> <p>GIACCA A VENTO SCI uomo-donna L. 35.000</p> <p>TUTA PER SCI DA FONDO vari colori L. 35.000</p>
--	---

TUTA SCI UOMO-DONNA L. 79.000

SCI DA FONDO INTERAMENTE IN FIBRA SQUAMATI MT. 1,80 L. 29.000

Inoltre altri articoli di abbigliamento sport e tempo libero uomo-donna-bambino

TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAAR!!!!